



Rassegna stampa ragionata

Domenic 23 agosto 2026

- 1. Papa Leone: *“Liberiamo la convivenza da sospetto, la cultura dalla prepotenza, l'educazione dall'ideologia, il lavoro dall'idolatria del profitto, la tecnologia e la finanza dai business della morte”.***
- 2. Il discorso di Warsh a Jackson Hole chiarirà se l'anatra è definitivamente azzoppata o se è disposta a sfidare le ire della Casa Bianca per riacquisire una sua credibilità.**
- 3. Il paradosso dell'India di Narendra Modi. Che cosa c'è dietro la rivoluzione degli *"scarafaggi"*.**
- 4. Dazi, nuova guerra Usa-Canada. Gli scambi di beni e servizi fra i due Paesi valgono 880 miliardi di dollari all'anno.**
- 5. L'Italia deve capire fino in fondo la delicatezza dei passaggi che è chiamata ad affrontare in tempi di guerre che non accennano a finire.**
- 6. C'è parecchia carne al fuoco nei progetti del Governo, con parecchi miliardi da reperire in una manovra cruciale a livello politico, perché anticipa le elezioni,**
- 7. C'è da augurarsi che sia il mercato a dire l'ultima parola sulle operazioni annunciate che coinvolgono le principali banche italiane. Ma c'è anche una necessità: il rispetto delle regole.**
- 8. I femminicidi degli ultimi giorni confermano che le leggi non bastano.**
- 9. L'adozione dell'intelligenza artificiale nelle imprese italiane è raddoppiata in un anno ma è l'unico indicatore digitale in cui la distanza fra grandi e piccole cresce invece di chiudersi.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Giacomo Gambassi – «Persone prima dei confini» - Avvenire

Il volto è sorridente. Il passo sostenuto. **Migliaia di braccia si allungano verso di lui. Leone XIV entra nella Fiera di Rimini alle tre di pomeriggio.** E la attraversa tutta: sia a piedi, sia in golf cart. Alla fine farà quasi un chilometro in mezzo a sessantamila persone. È il "popolo" del Meeting che accoglie il Papa nel giorno del suo ritorno alla kermesse di Comunione e Liberazione. Dopo 44 anni dalla visita di Giovanni Paolo II, un altro Pontefice accetta l'invito a intervenire alla manifestazione giunta alla sua 47 edizione che **ha scelto di mettere al centro dei dibattiti, delle mostre e delle attività le intuizioni della prima enciclica di Leone XIV, Magnifica humanitas**, a tre mesi dalla pubblicazione. Una festa l'arrivo del Papa. E un orgoglio averlo ospite per il movimento fondato da **don Luigi Giussani** oltre settant'anni fa. Leone XIV ne percepisce l'entusiasmo e ricambia. *«In questo momento storico comprendiamo più profondamente la profezia che quasi mezzo secolo fa venne iscritta nel nome dato a queste giornate: "Meeting per l'amicizia fra i popoli"»*, dice nel suo intervento sul palco del Grande Auditorium. **Cita Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco** per affermare che *«oggi la pace è custodita e diffusa da persone che amano incontrarsi e non temono di confrontarsi»* e per ricordare che *«seguire Gesù Cristo dopo le tragedie e le ripartenze del XX secolo implica una lucida consapevolezza: il male non si combatte col male»*. Da qui il monito: *«Al falso realismo che riarma le menti, le parole e le nazioni, la cultura cattolica ha da opporre il realismo della misericordia, per il quale non possono esistere nemici e tutti, anche gli avversari, sono fratelli e sorelle da guardare negli occhi e incontrare nella verità Il peccato esiste, certo, ma più forte è l'amore redentore di Cristo, che ci impegna a purificare pensieri, interessi, abitudini, frequentazioni, progetti, investimenti - ogni aspetto della vita - da quanto la cultura della potenza ha inquinato»*. **Ciò che Leone XIV chiede è di «coltivare l'amicizia sociale** che rappresenta il volto pubblico, dinamico e concreto della fraternità. Prima di confini, definizioni e istituzioni ci sono sempre le persone. Questa consapevolezza è al cuore del cristianesimo». **E indica compiti precisi:** *«Liberiamo la convivenza da sospetto, la cultura dalla prepotenza, l'educazione dall'ideologia, il lavoro dall'idolatria del profitto, la tecnologia e la finanza dai business della morte»*. Ancora: *«Smascheriamo i rapporti di potere ingiusti, alla radice di povertà e diseguaglianze, della guerra e dei disastri ambientali. Disarmiamo lo sviluppo tecnologico quando si fa pervasivo e distruttivo. Occorrono pionieri coraggiosi»*. Che *«si mettano a servizio di un'autentica conversione di popolo»*. **Dalla "cattedra" del Meeting il Papa chiama all'impegno.** Lo fa a braccio nel suo giro fra i padiglioni quando esorta a *«cambiare il mondo»* e a *«camminare insieme per costruire»* un avvenire *«di pace e di amore»*. E lo fa nel suo discorso ufficiale. *«È l'ora della responsabilità, specialmente per chi molto ha ricevuto da una millenaria tradizione di fede che si fa cultura»*. Poi richiama il fondatore di Cl per dire che *«la bellezza disarmata»* dell'Incarnazione *«domanda di correre "il rischio educativo" di cui parlò don Giussani. Egli intuì che "il metodo educativamente più capace di bene non è quello che vive di fuga dalla realtà, per affermare separatamente il bene, ma quello che vive della promozione del bene nel mondo"»*. **Guai, ammonisce Leone XIV, a «chi soffiava sul fuoco della stanchezza e della disperazione; ci sia anche chi riaccende sogni e visioni.** Le due strade sono incompatibili, perché una sfrutta la divisione, l'alienazione e la disperazione, l'altra serve il Regno di Dio e la sua giustizia». Un pensiero particolare lo rivolge ai giovani che riempiono la Fiera *«Che siate cristiani è oggi per molti una sorpresa»*, nota. E sprona: *«Siete segno che il futuro è una promessa, non una minaccia. Mettetevi in gioco. Apritevi a una vera cattolicità, allargando i vostri legami oltre ogni appartenenza troppo ristretta. Contrastate ciò che vorrebbe allontanarvi da fratelli e sorelle di culture, sensibilità e provenienze diverse, specialmente dai più poveri. Uscite, invece,*



*incontro a tutti». E a braccio aggiunge: «Il mondo ha bisogno di voi, del vostro entusiasmo, della vostra carità, della vostra fedeltà». «Benvenuto papa Leone XIV», ripetono gli striscioni che coprono le transenne lungo cui si assiepano famiglie, bambini, anziani ma soprattutto ragazzi per salutare il Pontefice. E ancora: il logo della diocesi di Rimini che il Papa abbraccerà al termine dell'appuntamento al Meeting e poi il tema di quest'anno: **l'ultimo verso della Divina Commedia, "L'amor che move il sole e l'altre stelle"**. L'amore, incoraggia Leone XIV, «non è scomparso, non ha perso vigore, né intensità, sebbene sia un amore che rimane volentieri silenzioso, a differenza delle forze rumorose che sconvolgono la terra, il cielo e tutte le creature. Sì, l'amore muove». Sul palco i "vertici" della segreteria di Stato, con **il cardinale Pietro Parolin**, **l'arcivescovo Paul Richard Gallagher**, il sostituto **Paolo Rudelli**, e per la Chiesa italiana il presidente della Cei, **il cardinale Matteo Zuppi**, e il segretario generale, l'arcivescovo Giuseppe Baturi. Resterà due ore il Papa al Meeting che definisce «un crocevia per la Chiesa e per la società, un incontro che moltiplicagli incontri e ispira nuovi cammini». Il tempo di sperimentare il bagno di folla che il movimento ha voluto riservargli. Il tempo di visitare due delle mostre che animano la rassegna e che sono state allestite in suo onore: quella **per raccontare Agostino** e i suoi scritti, il santo di cui Leone XIV è figlio; e quella dedicata a **Léon Harmel**, l'imprenditore francese dell'Ottocento che è stato **uno dei precursori della dottrina sociale della Chiesa ed era amico di Leone XIII**, il Pontefice a cui Prevost si è ispirato per la scelta del nome. È il tempo di incontrare bambini e genitori nel Villaggio Ragazzi. È il tempo del suo atteso discorso che è una sorta di consegna al popolo del Meeting e di CL «Cari amici, amate sempre la Chiesa! Amate e preservate l'unità», ripete e fa ripetere. Anche di fronte a «una certa perdita di influenza che noi adulti abbiamo forse temuto e combattuto», **il Papa ribadisce che «la Chiesa non fa proselitismo»** e che «*si sviluppa piuttosto per attrazione, attrazione per un modo di abitare il mondo*». Poi tiene a far sapere che è necessario «anche il rinnovamento di ogni realtà associativa e movimento ecclesiale». Così sollecita il movimento a «*camminare insieme: ognuno ascolta, si lascia trasformare dalla fede altrui; e insieme, sotto la guida dei pastori, si maturano nuove consapevolezze, passi ulteriori, obbedienze coraggiose allo Spirito Santo*». In quest'ottica anche «*d'autorità si converte in servizio che onora le diversità e ne facilita l'armonia*». E «**ogni carisma è per l'utilità comune**», «ogni ricchezza si moltiplica se condivisa», «ogni paura può essere superata».*

2

Marco Buti e Marcello Messori – Jackson Hole, un test per capire la Fed di Wars- Il Sole 24 Ore

«Cari Partecipanti, vorrei chiedervi scusa per la confusione che ho creato». Così dovrebbe aprirsi il discorso di Kevin Warsh, attuale presidente della Federal Reserve (Fed), **al simposio di Jackson Hole in programma dal prossimo 27 agosto**. Organizzato dalla Fed di Kansas City fin dal lontano 1982 nel **Teton National Park del Wyoming** — localizzazione che assecondava la passione per la pesca a mosca dell'allora presidente **Paul Volcker** — il simposio è diventato il più importante appuntamento annuale per banchieri centrali, accademici e analisti. **Il discorso del capo della Fed è il momento cruciale perché spesso comunica scelte decisive**. Basti ricordare l'annuncio di **Ben Bernanke** rispetto al massiccio acquisto di titoli del Tesoro statunitense nel pieno della crisi finanziaria (2010), la difesa di **Janet Yellen** della regolamentazione innescata dalle distorte innovazioni finanziarie degli anni precedenti (2017). E poi la decisione di **Jerome Powell** di introdurre il tasso «medio» di inflazione come obiettivo di politica monetaria (2020). Ciò giustifica l'attesa per il discorso di Warsh, specie alla luce delle



sue **recenti prese di posizione che hanno rinfocolato dubbi sul suo approccio**. E' ovvio che il neopresidente della Fed non chiederà scusa. La vetrina di Jackson Hole gli offrirà, però, **l'occasione per dare un peso ai messaggi rassicuranti sull'indipendenza della politica monetaria**, che aveva lanciato al forum della Bce tenutosi a Sintra a inizio luglio. Tre sono i nodi da sciogliere: **il legame** tra innovazione digitale, inflazione e tassi di interesse; **la funzione** di reazione della Fed; **la cooperazione** monetaria internazionale all'indomani del distorto sostegno allo yen. Il primo nodo è stato usato da Warsh per confermare la convinzione di Donald Trump che, nel medio periodo, l'abbassamento dei tassi di interesse di policy sia compatibile con il controllo dell'inflazione. **L'impatto dell'Intelligenza Artificiale (IA) sulla produttività sarebbe, infatti, in grado di determinare shock positivi di offerta** così forti da ridurre la dinamica dei prezzi e da creare spazi per espansioni monetarie. Questa tesi palesa, però, varie debolezze. Innanzitutto, è molto **probabile che gli ingenti investimenti nell'IA stiano producendo una bolla speculativa** anziché effetti miracolosi sulla produttività e, quindi, sulla crescita. Inoltre, se si assumesse che Warsh ha ragione, **l'impatto dell'IA spingerebbe verso l'alto il tasso naturale di interesse**; di conseguenza, pur se con aspettative di inflazione ben ancorate, i tassi di interesse di lungo termine tenderebbero a crescere, **vanificando le speranze di Trump e gli infruttuosi tentativi della sua Amministrazione** di sostenere la quotazione dei titoli di Stato a lunga scadenza. Infine, Warsh sembra ignorare il problema dei **deficit gemelli (nel bilancio federale e nelle partite correnti verso l'estero) che si intreccia con un'inflazione ben al di sopra della soglia del 2%**. Per fare il proprio dovere, la Fed dovrebbe quindi attuare una politica monetaria restrittiva. L'importanza del secondo nodo, relativo alla funzione di reazione, è emersa nella conferenza stampa di esordio del 17 giugno. La Fed aveva deciso di lasciare invariati i tassi di policy ma con **tre voti contrari** (un precedente inedito nel caso di una nuova guida). **Warsh aveva, quindi, l'onere di fornire una spiegazione strategica delle scelte fatte**. Disorientando gli operatori, egli ha invece combinato dichiarazioni scontate (rispetteremo «*il nostro obiettivo di stabilità dei prezzi al 2%*») con l'attribuzione ai mercati di una funzione cruciale: riflettere, in modo *'non filtrato'* le aspettative di crescita e inflazione. Seguendo tale logica, ogni azione non discrezionale della banca centrale distorcerebbe i *'perfetti'* segnali di mercato. Richiamando uno stile *'alla Greenspan'* (il ben noto: "*se avete capito, allora mi sono espresso male*"), **Warsh ha così cancellato trent'anni di consenso sui meriti della trasparenza**. In un quadro di radicale incertezza quale è l'attuale, non si può certo rimpiangere la **forward guidance**. Come ha chiarito Christine Lagarde, occorre però una **"framework guidance"** che consenta agli operatori di incorporare nei loro comportamenti la funzione di reazione della banca centrale. Infine, vi è **il nodo della cooperazione internazionale**. A Sintra, Warsh aveva lasciato intendere che, nonostante gli attacchi trumpiani alla governance globale, **i banchieri centrali erano pronti ad assicurare un presidio di responsabilità condivisa e un'efficace cabina di regia**. Quel messaggio rassicurante è stato vanificato dall'azione unilaterale, con cui la Fed è intervenuta sul mercato dei cambi per soddisfare la richiesta del Tesoro statunitense di **sostegno allo yen senza impatti negativi sulle quotazioni dei titoli pubblici**. Con un'azione senza precedenti storici, la Fed ha venduto euro (anziché dollari) all'insaputa della Bce. **Warsh dovrà chiarire se questa mossa - che si è tra l'altro rivelata inefficace - sia stata una scelta una tantum o abbia avviato un *'Maga valutario'*** destinato a smantellare decenni di concertazione monetaria. Quanto detto mostra che le contraddizioni sono ormai arrivate al pettine. Come si evince dai persistenti attacchi a membri della Fed (**Lisa Cook**), le pressioni politiche di Trump in vista delle elezioni di midterm sono destinate ad aumentare. Il discorso di Warsh a Jackson Hole chiarirà se l'anatra è



definitivamente azzoppata o se è disposta a sfidare le ire della Casa Bianca per riacquisire una sua credibilità.

3

Lorenzo Lamperti – Smartphone e razzi sulla Luna ma i giovani sono senza lavoro - La Stampa

La rivolta è stata repressa con fucili a pallini, manganelli e telecamere con AI. **Sahil Lochab porta ancora addosso le ferite dei fucili a pallini.** È uno degli "**scarafaggi**" che ha sfidato **Narendra Modi**. Venerdì, il leader dell'opposizione Rahul Gandhi ha trascorso sei ore davanti a una stazione di polizia di Nuova Delhi per ottenere la registrazione della denuncia del 19enne. Le autorità negano di aver usato armi a pallini, ma **la Corte suprema ha appena ordinato un'inchiesta indipendente sulla repressione delle proteste delle scorse settimane.** Nei dossier dei magistrati sono finiti manganelli, lacrimogeni, riconoscimento facciale e presunte molestie contro manifestanti donne. **L'India cresce, anzi corre. Ma i giovani si sentono lasciati indietro e in molti non credono più nel "Bharat Dream" di Modi,** il potente premier al governo dal 2014. Sahil è uno dei tanti ragazzi scesi in strada a luglio contro le irregolarità negli esami di ammissione all'università e nei concorsi pubblici. Da allora, **la protesta ha provocato le dimissioni del ministro dell'Istruzione Dharmendra Pradhan,** costretto il governo a promettere una riforma delle selezioni e aperto un caso nazionale sulla condotta della polizia. Nei giorni scorsi, **il Bharatiya Janata Party di Modi ha sostituito anche il responsabile dei social media, nel tentativo di riconnettersi coi giovani.** Metà dei laureati non trova impiego e i concorsi per i posti pubblici sono truccati. **La generazione zeta indiana si è ribattezzata "Partito del popolo degli scarafaggi", trasformando il riferimento sprezzante di un giudice ai giovani disoccupati in identità politica.** Le loro istanze sono presto andate oltre il sistema dell'istruzione, allargandosi al lavoro e alla mobilità sociale. **Per milioni di famiglie indiane, preparare un figlio a un concorso significa anni di corsi e risparmi.** Un posto pubblico garantisce una stabilità che larga parte dell'economia privata non offre. Un esame compromesso mette in discussione l'investimento di un'intera famiglia e la possibilità di avanzare nella scala sociale. Il governo garantisce di aver risolto il problema degli esami, ma potrebbe non bastare. **Dalla protesta degli "scarafaggi" potrebbe essere nato qualcosa di strutturale.** *«I giovani hanno rispettato le regole, studiato, sostenuto gli esami e aspettato un lavoro. Anche selezioni impeccabili continueranno a produrre rabbia se milioni di candidati qualificati dovranno contendersi sempre meno posti»*, sostiene **Uday Chandra,** politologo della Ashoka University di Sonipat. **Il paradosso è che il Pil intanto galoppa.** Si stima una **crescita a cavallo del 7%** nel prossimo anno fiscale, in lieve rallentamento rispetto al 7,6% del precedente. Ma ogni anno il sistema forma circa cinque milioni di nuovi laureati e soltanto poco più della metà trova ora un impiego. **La disoccupazione sfiora il 40% tra i laureati fino a 25 anni e resta attorno al 20% tra gli under 30.** È una generazione che studia più dei genitori, senza che il mercato del lavoro si sia trasformato alla stessa velocità. Già nel suo primo mandato, Modi aveva lanciato il programma **Make in India** per trasformare il Paese in una grande piattaforma manifatturiera. Apple oggi produce iPhone in Tamil Nadu e Karnataka, Nuova Delhi investe nei chip e l'elettronica è uno dei settori più dinamici. **Ma la quota degli indiani occupati nella manifattura è rimasta stagnante.** E dal governo sono arrivate negli anni scelte che hanno sfavorito i segmenti più fragili. La demonetizzazione del 2016 ha per esempio colpito un sistema informale ancora dipendente dal contante. **L'introduzione accelerata dell'imposta sui servizi ha pesato sulle piccole imprese. I**



tantissimi agricoltori contestano redditi bassi e scarsa protezione dei prezzi, di fronte a liberalizzazioni e accordi internazionali. **Tra i più giovani c'è anche chi inizia a guardare con disillusione all'ambizioso progetto politico di Modi, a forti tinte nazionaliste.** Negli anni, il premier ha revocato l'autonomia costituzionale del Kashmir, approvato una legge sulla cittadinanza contestata per l'esclusione dei musulmani e inaugurato il tempio di Ram ad Ayodhya, uno dei simboli più potenti dell'identitarismo hindu. **L'India offre un mercato di quasi un miliardo e mezzo di persone** e una possibile diversificazione produttiva dalla Cina. A gennaio **l'Unione europea ha concluso con Nuova Delhi i negoziati per l'accordo di libero scambio** e firmato una partnership su sicurezza e difesa. A maggio, Italia e India hanno elevato le relazioni a *"partnership strategica speciale"*. **Giorgia Meloni e Modi si sono impegnati a incontrarsi ogni anno, puntando a portare gli scambi bilaterali a 20 miliardi di euro entro il 2029.** È la stessa India che punta a diventare un Paese sviluppato entro il 2047, produce smartphone per il mercato mondiale, manda sonde sulla Luna e viene corteggiata da Washington e Bruxelles. **Per chi oggi ha 20 anni, però, il confronto non è con l'India povera dei genitori, bensì con quella ambiziosa dell'ultimo decennio.** Un'intera generazione è cresciuta con Modi, studiando per partecipare alla sua ascesa. Ora **chiede il posto che le era stato promesso.**

4

Sara Gandorlfi – Dazi, nuova guerra Usa-Canada - Corriere della sera

Torna la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Canada. Il primo ministro di Ottawa, **Mark Carney** ha commentato con poche, dure parole, la drammatica rottura dei negoziati commerciali fra i due Paesi nordamericani. **«Gli Usa chiedevano troppo e offrivano troppo poco. Non intendiamo compromettere la sovranità del Canada né minare settori industriali chiave».** Così venerdì notte, pochi minuti prima della scadenza dell'ennesimo ultimatum di Donald Trump, ha chiesto ai suoi negoziatori di lasciare Washington e tornare a casa. **A mezzanotte sono dunque entrati in vigore i dazi statunitensi al 50% su acciaio ed alluminio e anche nuovi dazi al 50% su una lunga lista di prodotti,** pari a circa il 5% dell'export canadese, dal legname da costruzione alle mazze da hockey, per un valore complessivo stimato in 28 miliardi di dollari. **Il Canada ha subito annunciato che farà altrettanto.** *«Risponderemo dollaro per dollaro, per proteggere i nostri lavoratori e le nostre imprese»*, ha detto il liberale Carney, spiegando che i dazi di ritorsione sui prodotti *«made in Usa»* saranno effettivi dall'8 settembre. **Il suo popolo lo segue compatto: già oggi, nelle strade e sulle vetrine dei negozi, sono ricomparsi i simboli della «resistenza»:** bandiere e adesivi con la scritta **«Proudly canadian»** (orgogliosamente canadese). **Il capo dei negoziatori Usa, Jamieson Greer,** si è limitato a dire che *«il Canada si è rifiutato di finalizzare l'accordo e si è ritirato»*, aggiungendo a sua volta, durante una intervista a Fox News, che *«il nostro interesse è proteggere i lavoratori americani e le catene di approvvigionamento statunitensi»*. Carney ha invece spiegato che Washington, tra le altre cose, **voleva imporre ad Ottawa numerosi limiti alla possibilità di stringere nuovi accordi commerciali con altri Paesi,** come in effetti Carney ha fatto negli ultimi mesi, guardando sia verso l'Europa sia verso l'Asia, per diversificare al massimo l'export e le partnership strategiche. Una richiesta ha detto dunque il premier, *«inaccettabile»*. È una guerra? gli hanno chiesto i giornalisti durante la conferenza stampa sul colle di Parliament Hill, a Ottawa. **«Sei in guerra quando vieni attaccato. E noi siamo stati attaccati»**, ha risposto a muso duro Carney, un economista abituato alle trattative dure e con molti diversi alleati a Wall Street. *«Va bene così. Abbiamo le risorse. Abbiamo resilienza. Abbiamo un piano. Abbiamo la giusta concentrazione.*



Costruiremo». Riprende dunque il braccio di ferro fra i due Paesi del Nord America, un tempo alleati e ancora oggi economicamente interdipendenti - nel 2025 si sono scambiati beni e servizi per un valore di 880 miliardi di dollari - soprattutto in settori chiave come l'automotive e l'energia. Il 70 per cento dell'export canadese è tuttora diretto verso il potente vicino del Sud. Ma anche le industrie statunitensi stanno soffrendo, anche se in misura minore, le contromisure prese dal Canada, che la retorica di Trump vorrebbe trasformare nel 51° stato dell'Unione. I nuovi dazi Usa colpiscono diversi prodotti non ricompresi nell'accordo di libero scambio tra Canada-Stati Uniti-Messico, attualmente in fase di rinegoziazione. I settori più vulnerabili sono l'elettronica e i prodotti industriali, ma è intorno agli alcolici che si è scatenato da mesi un durissimo boicottaggio reciproco. Per facilitare il negoziato, nei giorni scorsi Carney aveva invitato i premier delle province canadesi a ritirare il bando alla vendita di vini e whiskey «made in Usa», partito nell'aprile dello scorso anno su iniziativa del Quebec. «Se anche tornassero sugli scaffali, nessuno qui ormai li comprerebbe», ha risposto il leader dell'Ontario, Doug Ford, un conservatore allineato alle posizioni del premier liberale Carney verso gli Usa. La guerra dei dazi agita anche le relazioni fra gli Stati Uniti e il Brasile. Una telefonata di quasi un'ora e mezza fra Trump e Lula, avvenuta venerdì, ha sbloccato i negoziati sui dazi del 25% imposti da Washington ai prodotti brasiliani. Il presidente brasiliano ha parlato di una conversazione «amichevole e cordiale», ma ha contestato le motivazioni alla base delle tariffe doganali, sostenendo che danneggiano entrambe le economie. Il precedente canadese non è certo di buon auspicio.

5

Roberto Napolitano - Serietà - Il Messaggero

Serietà. Ci vuole un po' di serietà in casa nostra prima che le crisi globali già in atto esplodano ulteriormente. Questo vale per chi ci governa, a tutti i livelli e in ogni sua articolazione, come per il variegato mondo delle opposizioni, nessuna esclusa. Debbono evitare di accontentare questa o quella aspettativa più o meno clientelare di breve termine per ragioni elettorali e contribuire tutti insieme a mantenere invece una rotta di sviluppo e di equilibrio nei conti pubblici che guardi almeno al medio periodo. L'Italia deve capire fino in fondo la delicatezza dei passaggi che è chiamata ad affrontare in tempi di guerre che non accennano a finire, di tassi crescenti per i debiti sovrani, persistente anomalia trumpiana, crisi di Hormuz, minacce iraniane e peso rilevante delle autocrazie. Dobbiamo almeno renderci conto che il mondo che sta per arrivare adesso è già un mondo nuovo, ma quello che arriverà tra qualche anno sarà un altro ancora. Se nel mondo di ieri i cattivi debitori erano Giappone, Grecia, Italia, per come si stanno mettendo le cose i cattivi debitori ora percepiti dai mercati sono, oltre al Giappone, Francia e Stati Uniti. Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, perfino la Cina arriverà nel 2031 a un rapporto debito-Pil del 127% praticamente raddoppiato dal post Covid a oggi. Attenzione, però, se nel 2030 gli Stati Uniti avranno già superato l'Italia nel rapporto debito/Pil ciò non vuol dire affatto che non rimaniamo per questo indicatore come Paese tra le vette più alte (133-136) dentro un mondo in ebollizione e che proprio per tale ragione va mantenuta la barra dritta. Che significa sviluppo e debito sotto controllo, non l'austerità ottusa di tempi passati anche recenti. Non vogliamo turbare il dibattito politico estivo italiano concentrato su scandaletti, battaglie tra fan club contrapposti, radicalizzazione e esasperazioni interessate di questa o quella battaglia più o meno ideologica. Volendo parlare di cose concrete, economia reale e prospettive di breve e lungo periodo, è bene ricordare che paghiamo 85 miliardi di interessi che sono frutto



dell'eredità di poca credibilità del passato, a torto o a ragione, perché i debiti contratti hanno una vita media intorno ai sette anni e, quindi, i titoli italiani emessi cinque sei anni fa scontavano uno spread molto alto nel rapporto con la Germania. Per capirci, **pur avendo noi oggi un debito pubblico che in termini assoluti è di 378 miliardi più basso di quello della Francia** ed avendo noi i conti in avanzo primario e loro con un deficit superiore al 5%, nell'ultimo anno **tra aprile 2025 e aprile 2026 l'Italia ha speso 85 miliardi di interessi contro i 66 della Francia**. Proprio perché la Repubblica francese ha in pancia quei titoli di Stato di cinque/sei anni che pagava con tassi molto bassi vicini a quelli tedeschi. **Siamo di fronte al paradosso che oggi l'Italia è diventata un Paese sicuro, ma paga di più di un Paese che è diventato insicuro come la Francia**. Continuiamo a pagare di più sia per le rate residue del superbonus che finiscono nel 2027 sia per la zavorra del passato di poca credibilità che ci è stata caricata addosso anche ingiustamente. **Se non vogliamo sprecare i risultati conseguiti** dobbiamo ricordarci ogni giorno di questo quadro reale e mettere a frutto la fiducia che riscuotiamo da famiglie e investitori nazionali e internazionali. Per una vita la Francia si è fatta pagare il suo welfare dagli investitori globali mentre oggi il suo potere attrattivo di fiducia in casa e fuori è molto più basso. **Si può essere responsabili senza massacrare la crescita**: è questa la via italiana obbligata per **uscire definitivamente dal circolo dei cattivi debitori ed evitare contagi anche indiretti da chi già oggi paga tassi superiori ai nostri**. Per questo serve serietà. L'inedita fragilità interna convive con un peso internazionale crescente.

6

Marcello Astorri – Il governo studia il taglio delle tasse al ceto medio – IL Giornale

Si avvicina settembre e con lui la corsa alla manovra entra nel vivo. **Il Meeting di Rimini è stata l'occasione per diversi esponenti della maggioranza di tornare sui grandi obiettivi**: dall'intervento sull'Irpef per il ceto medio, alla detassazione delle tredicesime fino agli incentivi per il lavoro. Un esponente di spicco di Fratelli d'Italia come **Marco Osnato**, presidente della Commissione Finanze della Camera, ieri ha messo sul tavolo **le varie ipotesi in gioco per attuare il taglio delle tasse**: *«Una prima ipotesi è proseguire su questa strada estendendo il 33% fino a 60mila euro, con un beneficio aggiuntivo fino a 1.000 euro e un costo vicino ai 3 miliardi»*. Proposta alla quale se ne aggiunge un'altra, che potrebbe anche non essere alternativa: *«Si possono inoltre ridurre ancora le aliquote sulle fasce più basse oppure combinare più leve»*, ha proseguito Osnato a ilSussidiario.net. *«Un punto in meno sullo scaglione attuale costa indicativamente 1,5 miliardi e garantisce un beneficio fino a 220 euro»*. **Il riferimento è all'aliquota al 23%, che scenderebbe al 22 per cento**. Anche se quest'ultima sarebbe solo una ciliegina perché comunque il governo ha già investito tanto nel corso della legislatura sulle fasce di reddito più basse. Quanto alle tredicesime, l'idea allo studio è **«Sostituire l'Irpef ordinaria con una imposta del 15% o del 10%»** che *«produrrebbe un risparmio netto in busta paga tra 200 e 500 euro, a seconda del reddito»*. Misura quest'ultima che ha **costi molto differenti a seconda di quale perimetro verrà preso in considerazione**: se riguarderà solo i redditi più bassi (15mila euro) allora costerebbe mezzo miliardo, se riguardasse una soglia più larga (10 o 15% fino a 30mila euro) allora il costo oscillerebbe tra i due e i tre miliardi. Il vice premier **Antonio Tajani**, leader di Forza Italia, era stato ancora più ambizioso in un'intervista rilasciata a *Milano Finanza*: *«Vogliamo detassare le tredicesime fino al 100%, se possibile»*. Il ministro - che appoggia l'Irpef al 33% fino a 60mila euro - inoltre aggiunge altre idee: come una *«flat tax incrementale strutturale al 5% per tutti»* per gli aumenti di stipendio, la detassazione degli straordinari e dei premi di produttività. Tajani propone inoltre *«il cashback immediato*



sulle spese sanitarie» e «l'abolizione del bollo auto». E ieri, intanto, sempre dal partito azzurro è arrivata un'altra proposta per un «**Programma per il Riassetto Funzionale**» decennale, ideato dalla deputata **Erica Mazzetti**, responsabile Lavori pubblici del partito. Il piano poggia su «6 assi portanti»: infrastrutture, logistica, manutenzione, sicurezza, acqua ed energia, con risorse annuali pari al 3-6% del Pil, vincolate per dieci anni. **Il 50% degli investimenti dovrebbe essere garantito attraverso partenariati pubblico-privati**, mentre la governance farebbe capo alla Presidenza del Consiglio. Una bozza di legge delega sarà presentata entro il 15 settembre. Ma tornando alla manovra, **tra le priorità del governo c'è anche rinnovare le misure che sostengono la natalità, uno dei grandi problemi del Paese**. Nel 2027 «vanno rinnovate la detassazione degli aumenti da rinnovi contrattuali e il bonus mamme» e «vanno mantenuti il bonus nuovi nati, il bonus nido e il sostegno alle spese essenziali», ha aggiunto Osnato. La ministra del Lavoro, **Marina Elvira Calderone**, intende «**riconfermare gli incentivi, i due miliardi che abbiamo messo sul lavoro nel 2026**» e «continuare a sostenere le assunzioni di giovani, donne e lavoratori in condizione di svantaggio». Mentre il presidente dell'Inps, **Gabriele Fava**, ha proposto una **defiscalizzazione per i giovani che rientrano in Italia per arginare la famosa fuga dei cervelli**. Insomma c'è parecchia carne al fuoco, con parecchi miliardi da reperire in una manovra cruciale a livello politico, perché anticipa le elezioni, dove comunque il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, **cercherà di mantenere il rigore dei conti**. Nel frattempo, una data importante sul calendario è il 22 settembre, quando ci sarà l'aggiornamento sul deficit del 2025 che potrebbe scendere al 3% (dal 3,1%) traghettando l'Italia fuori dalla procedura d'infrazione europea.

7

Fabio Tamburini – Regole al centro – Il Sole 24 Ore

C'è da augurarsi che sia il mercato a dire l'ultima parola sulle operazioni annunciate che coinvolgono le principali banche italiane. **Ma c'è anche una necessità: il rispetto delle regole. E qui entrano in gioco Consob e magistratura. Esattamente quanto sta accadendo.** Nel primo caso il nuovo presidente, Guido Stazi, è stato appena nominato. Gli uffici tuttavia non sono in vacanza d'agosto, come conferma la raffica di provvedimenti ai sensi dell'articolo 115 del Tuf (il Testo unico della finanza, la principale legge italiana che regola i mercati finanziari). **L'articolo 115 disciplina i poteri di vigilanza informativa e dà alla Consob la possibilità d'imporre** alle società quotate, nel caso specifico i vertici del Monte dei Paschi di Siena, di far conoscere al mercato atti e documenti. **Alcune richieste sono già state fatte e hanno ricevuto risposte (per la verità, secondo fonti finanziarie, piuttosto evasive).** Su altre i grandi lavori sono in pieno svolgimento e le domande all'ordine del giorno risultano piuttosto circostanziate e riguardano **la richiesta di una informazione adeguata sulle Offerte pubbliche di scambio (Ops)** annunciate nei giorni scorsi dall'amministratore delegato del Monte Paschi, Luigi Lovaglio, e sui rapporti con le altre società coinvolte. **L'impressione è che la lettura di domande e risposte sarà sicuramente di grande interesse.** Per quanto riguarda la magistratura, cioè la Procura della Repubblica di Milano, occorre considerare due filoni. Il primo è l'inchiesta avviata da tempo sul concerto nella scalata di Mps a Mediobanca, che vede coinvolti i principali azionisti e Lovaglio. In settembre è prevista la chiusura delle indagini con relativi, eventuali rinvii a giudizio. Poi c'è la strategia dell'attenzione con cui il procuratore aggiunto **Roberto Pellicano**, insieme ai sostituti procuratori **Luca Gaglio e Giovanni Polizzi**, sta seguendo le ultime vicende, a partire dalle Ops annunciate da Lovaglio. E di sicuro sulle decisioni che prenderà la Procura c'è grande attesa.



8

Alessandra Servidori – FEMMINICIDI | “Denunce e braccialetti non bastano, serve una rete di sostegno nazionale” – Il Sussidiario

In questi giorni assistiamo a una strage di donne che qualcuno incompetente osa ancora non volere chiamare femminicidi. **È chiaro che le norme e le attuali prassi adottate non bastano più**, anzi, poiché chi è “*stato ammonito*” dopo sette denunce della vittima non solo si è suicidato, ma addirittura altre precedenti donne lo avevano denunciato per percosse. I dati del Viminale dicono che nel primo semestre dell’anno le vittime sono state 34 rispetto alle 54 dello stesso periodo del 2025. **Si è quindi registrato un calo del 37%**. Di questi 34 decessi, secondo la riforma penale introdotta con l’articolo 577-bis, solo 8 sono stati formalmente e provvisoriamente classificati come “*femminicidi*” in senso strettamente giuridico. **Le restanti 26 donne**, seppur uccise nella maggioranza dei casi da persone vicine alla loro sfera familiare o relazionale, **sono registrate sotto la dicitura di omicidio volontario comune** (art. 575 c.p.). Aspettiamo dunque i dati definitivi magari chiarendone le procedure giuridiche, ma consapevolmente è d’obbligo adottare misure ulteriori. Il ministero delle Pari opportunità ha dichiarato che sono a disposizione alcune risorse per la famiglia (più o meno 50 milioni). Bene, **sappiamo che il “codice rosso” necessita di ulteriori risorse per essere operativo concretamente** come una rete efficace per sostenere le donne che hanno pericoli imminenti per non solo saperle accogliere, ma anche poterle difendere. Le forze di polizia sono già molto attenzionate e coinvolte per i problemi che viviamo quotidianamente per tutti e tanti motivi che non è necessario elencare, vista la situazione molto difficoltosa sulla sicurezza, ma possiamo fare di più e organicamente. **Intanto raccordarci con i corsi che si svolgeranno nelle scuole per attenzionare le e i giovani e sensibilizzare i bambini e le bambine**. Poi per coinvolgere i territori per accordi di programma per corsi di formazione specifici e con l’obiettivo di creare sui territori un reparto di agenti uomini e donne che non si limitino a raccordarsi con le denunce del numero **SOS Donna che arriva spesso e tardi sulla violenza consumata**. Va costituita una vera e propria **rete operosa tra forze della sicurezza, associazioni, presidi sanitari e sociali ai quali dare la possibilità economica di agire**, poiché il motivo per cui si consumano questi orrori sta sicuramente in **una base culturale odiosa e misogina ancestrale mai superata**, ma anche nella mancanza di un metodo di intervento coordinato e sostenuto da risorse strutturali, con **una governance che non tolga alle vittime il coraggio di denunciare per paura**, appunto, di non trovare risposte adeguate come gli pseudo ammonimenti, i divieti di avvicinamento o i braccialetti elettronici scarichi dei loro assassini.

9

Rosario Cerra – L’AI che divide l’Italia. Le grandi imprese corrono le piccole restano indietro– Il Riformista

C’è un solo indicatore, fra quelli con cui l’Istat misura la digitalizzazione delle imprese italiane, in cui **il divario fra grandi e piccole si allarga invece di restringersi: l’intelligenza artificiale**. Sul cloud, sull’analisi dei dati, sui gestionali, le distanze dimensionali si stanno chiudendo anno dopo anno. Sull’AI si spalancano: da circa venti punti nel 2023 a venticinque l’anno dopo, fino a oltre trentasette oggi. **La tecnologia raccontata come la più democratica della storia, quella che si usa scrivendo una frase, è per ora l’unica voce in controtendenza dell’intero listino**. I numeri della rilevazione Imprese e Ict, pubblicata dall’Istat a dicembre, descrivono un’accelerazione a due velocità. L’adozione complessiva è



raddoppiata in un anno, dall'8,2 al 16,4 per cento delle imprese con almeno dieci addetti; era al 5 nel 2023. Ma **le grandi sono passate dal 32,5 al 53,1 per cento, oltre la metà del totale, mentre le piccole e medie si fermano al 15,7**: trentasette punti e mezzo di distanza. La media europea, dice Eurostat, sfiora ormai un quinto delle imprese: l'Italia insegue anche lì. E dentro quel 15,7 si nasconde il dato più istruttivo di tutti: **un terzo degli utilizzatori dichiarati, il 33,4 per cento, non indica una funzione aziendale per l'intelligenza artificiale** che afferma di usare, e in oltre otto casi su dieci si tratta di piccole imprese. Adozione da esperimento, non da processo: qualche abbonamento, molta curiosità, nessuna riorganizzazione. Interrogati sugli ostacoli, i non utilizzatori rispondono in quest'ordine: competenze che mancano (58,6 per cento), incertezza normativa (47,3), dati insufficienti o di scarsa qualità (45,2). La teoria consola. **Everett Rogers** mostrò, nella *Diffusion of Innovations* del 1962, che ogni tecnologia disegna la stessa curva: prima gli innovatori, poi la maggioranza precoce, poi quella tardiva, alla fine i ritardatari; e la distanza fra i gruppi si chiude da sola, col tempo. È andata così con l'elettricità, con l'informatica, con il commercio elettronico; sta andando così, dicono gli stessi dati Istat, perfino con il cloud. Basterebbe aspettare, e la curva farebbe il suo mestiere. **L'intelligenza artificiale, per ora, disobbedisce alla curva.** Disobbedisce perché il suo costo d'ingresso vero non è la licenza, che costa quanto un abbonamento, ma il trittico che sta dietro: calcolo per addestrare e adattare i modelli, dati ordinati su cui farlo, competenze per governare il risultato. **È la prima tecnologia generale che si consuma come una utility e si adotta come un impianto.** Il precedente lo conosciamo: **Paul David** mostrò nel 1990 che le fabbriche americane impiegavano quasi quarant'anni a riorganizzarsi attorno al motore elettrico, perché comprare la corrente era facile e ripensare la fabbrica no. La bolletta è leggera; il contatore, per una piccola impresa, resta lontanissimo. C'è anche un'aggravante di velocità che Rogers non poteva prevedere: **questa tecnologia evolve più in fretta di quanto i ritardatari recuperino**, e chi entra tardi trova, al posto della tecnologia di ieri a prezzo scontato, una frontiera già spostata. Da qui il paradosso misurato dall'Istat: più la tecnologia diventa accessibile in superficie, più il vantaggio si concentra in profondità, dove servono scala, dati e organizzazione. Le grandi imprese corrono più veloci per una ragione che con l'intelligenza c'entra poco: ai loro volumi, il circuito si ripaga da solo. **L'Europa ha cominciato a costruire la rete di distribuzione. La EuroHPC Joint Undertaking** ha selezionato fra il dicembre 2024 e l'ottobre 2025 diciannove AI Factory, affiancate da tredici antenne nazionali: fabbriche pubbliche di calcolo che offrono ore macchina, dati e assistenza tecnica, pensate per dare a imprese, ricerca e amministrazioni l'accesso che il mercato riserva ai grandi. **L'Italia ha la sua, IT4LIA**, ospitata e gestita da Cineca al Tecnopolo di Bologna: eroga risorse e servizi a startup e piccole e medie imprese dall'aprile 2025, appoggiandosi al supercomputer Leonardo, e il 22 aprile scorso la EuroHPC ha firmato il contratto per la macchina dedicata, ottimizzata per l'inferenza, oggi in installazione. Sopra le fabbriche, Bruxelles costruisce le cattedrali: il 30 luglio è partito il bando vero e proprio, un invito a presentare offerte per un massimo di sette AI Gigafactory, con fino a 10 miliardi di euro di fondi europei e nazionali chiamati a mobilitarne almeno altri venti dai privati. **L'appetito era già misurato, 77 manifestazioni d'interesse da sedici Stati per una sessantina di siti**, e il regolamento adottato a gennaio aveva esteso il mandato della EuroHPC alle nuove infrastrutture. La corrente, a Bologna, ha già cominciato a passare; la potenza piena è in arrivo. Il punto è chi la consumerà, perché la posta non è settoriale. **In un'economia dove la grande maggioranza degli addetti lavora in imprese sotto i 250 dipendenti, un'intelligenza artificiale che si ferma alle grandi è un'intelligenza artificiale che non tocca il Pil:** può rendere più efficienti i campioni, e lasciare identica la media. L'impatto



macroeconomico di questa tecnologia si deciderà nella profondità dell'adozione, assai più che nella sua avanguardia. **Un'infrastruttura senza domanda organizzata è una cattedrale nel deserto**, e il 15,7 per cento delle piccole e medie imprese non diventerà 50 per gravità. **Serve il contatore: un meccanismo che porti il calcolo dentro le aziende da dieci, cinquanta, duecento addetti**, e che misuri ogni chilowattora di intelligenza erogato. **La forma più semplice è un credito di calcolo a due componenti**, agganciato all'AI Factory italiana e distribuito attraverso le antenne e i poli europei di innovazione digitale. **La prima componente compra ore di calcolo e servizi** di adattamento dei modelli sui dati dell'impresa; **la seconda, obbligatoria e non separabile, compra formazione certificata** delle persone che dovranno usarli, perché l'ostacolo che le imprese dichiarano per primo non è il prezzo ma la competenza. **Niente fondo perduto generico, niente corse a sportello**: titoli nominativi, spendibili solo presso l'infrastruttura pubblica e i suoi accreditati, con l'obbligo di rendicontare un caso d'uso entro dodici mesi. Il percorso conviene disegnarlo a tappe, diagnosi, prova di concetto, adozione, verifica a dodici mesi, con la quota pubblica che scende a ogni passo mentre sale il cofinanziamento dell'impresa: **così lo strumento non paga domanda artificiale né sostituisce spesa che le aziende avrebbero fatto comunque**. Si parte dalle medie imprese dei distretti, quelle con dati ordinati e un caso d'uso a portata di mano, per scendere di taglia man mano che l'infrastruttura sale di capacità; e la rete degli accreditati, aperta agli operatori privati, evita di legare tutto a una sola macchina. **Il nome dello strumento conta poco; contano le tre proprietà che lo distinguono dai sussidi che l'hanno preceduto**: nominativo, condizionato alla formazione, misurabile ora per ora. La componente di calcolo si controlla per costruzione, perché il tetto è la capacità della macchina; **il risultato si misura da solo, perché ogni ora erogata resta registrata**. E l'obiettivo finale è già scritto nei target europei: portare al 75 per cento entro il 2030 le imprese che usano cloud, dati o intelligenza artificiale. Rapportando a quel traguardo la quota di imprese che usano l'AI, l'Istat colloca il progresso dell'indicatore al 21,9 per cento, dal 10,9 di un anno prima. Il ritmo c'è; manca il moltiplicatore che lo trasformi in convergenza. **Luigi Einaudi intitolò la più celebre delle sue Prediche inutili al conoscere per deliberare**. Nell'economia che arriva, **la conoscenza passa dal contatore del calcolo**. Tenerlo lontano dalle piccole imprese significherebbe decidere, senza dichiararlo, chi potrà deliberare e chi soltanto eseguire. **I NUMERI** Imprese con almeno 10 addetti che usano l'AI: 16,4% nel 2025, dall'8,2% del 2024 e dal 5,0% del 2023 (Istat, Imprese e Ict 2025) Grandi imprese: 53,1%; Pmi: 15,7%; divario salito da circa 20 punti (2023) a 25 (2024) fino a 37,4 (2025) (Istat) Utilizzatori che non indicano una finalità aziendale: 33,4%, in oltre 8 casi su 10 piccole imprese (Istat) Ostacoli dichiarati dai non utilizzatori: competenze 58,6%, incertezza normativa 47,3%, dati 45,2% (Istat) Infrastruttura europea: 19 AI Factory e 13 antenne (EuroHPC JU); Bando AI Gigafactory (30 luglio 2026): fino a 7 impianti, fino a €10 mld pubblici per mobilitare almeno €20 mld privati (Commissione europea)

A cura di Alessandro Vaccari